

CONVEGNO PASTORALE GIOVANILE SALSOMAGGIORE

Rita Coruzzi

Intervento di sabato 26 gennaio 2008

Mi è stato detto che è doveroso lasciare per prime le parole alle signore, quindi inizio io.

Mi chiamo Rita Coruzzi, ho 21 anni e come potete vedere sono disabile; questo tuttavia non mi ha proibito di diplomarmi al liceo classico e di frequentare l'università di lettere, giungendo al 3° anno.

Mi è stato chiesto di parlare a voi, portando la mia testimonianza come unitalsiana e parrocchiana. Purtroppo la mia esperienza come parrocchiana è stata alquanto negativa, infatti ho dovuto abbandonare quella che da anni consideravo una casa. Per colpa della mia disabilità molte incomprensioni e dissapori sono sorti all'interno del gruppo giovani, in quanto i miei coetanei mi ignoravano e non capivano le mie esigenze e la mia stanchezza, a volte precoce. Il colpo di grazia me lo diede il mio parroco quando, dopo la separazione dei miei genitori, mi disse chiaramente che date le circostanze, la mia presenza era alquanto inopportuna. Così me ne andai. Fui accolta successivamente in un'altra parrocchia, che attualmente frequento, ma senza svolgere particolari attività, in quanto dopo ciò che è successo, sono rimasta amareggiata e delusa.

Mi rivolgo a voi giovani presenti a questo convegno, pregandovi di guardare con occhio benevolo le diversità altrui e di avvicinarvi alle persone portatrici di handicap. Sono consapevole di quanto questo possa creare imbarazzo e spavento, ma allo stesso modo capisco come ciò sia fondamentale per entrambe le parti. Capisco che l'abitudine è quella di scappare davanti ad una malattia, a maggior ragione se è portata da una persona giovane, che la può mostrare. Io dico davanti a voi tutti oggi, che non sono sempre stata così. All'età di 10 anni potevo camminare, con dei problemi certo, ma ce la facevo. Ora invece sono sulla carrozzina senza possibilità di guarigione a causa di un intervento chirurgico errato. Indubbiamente per molti anni sono stata in collera con Dio, chiedendogli a che gioco stesse giocando, perché tra tante persone avesse scelto proprio me perché si commettesse quell'errore madornale. La risposta mi venne data a Lourdes, quando per la prima volta vidi la grotta di Massabielle e incontrai l'associazione UNITALSI, nella quale mi sono sentita accettata per quello che sono e non per quello che invece avrei potuto essere. L'UNITALSI per me è una famiglia dalla quale mi sento sempre ascoltata e capita. Il sorriso dei volontari, la loro disponibilità, la loro dolcezza e vicinanza sono per me fonte di enorme conforto. Durante il pellegrinaggio a Lourdes, fissando la statua della Vergine, le chiesi senza timore, da figlia a Madre:

“Cosa vuoi da me? Qual è il mio scopo in questa vita? Io mi sono trovata in una condizione che non ho chiesto, ma che non posso in alcun modo modificare, e visto che tu sei la madre del Signore, chiedo a te la forza necessaria per accettare questa prova, e viverla secondo la volontà di Dio.”

Da quel momento mi si aprì un mondo, vidi come si suol dire la luce, e capii che la mia missione era portare testimonianza alle persone cosiddette normali e far capire loro quanto fossero fortunate ad avere l'uso delle gambe, cosa che generalmente si dà troppo per scontato. Infatti permettetemi di darvi una piccola strigliata: vi rendete conto di quanto siete fortunati a camminare, o non ci pensate perché per voi si tratta semplicemente di un fatto meccanico? Non abbiate paura della risposta che date dentro di voi: darlo per scontato è una cosa del tutto normale. Anch'io lo farei, se fossi come voi, ma il mio compito è proprio quello di farvi capire quanto questo in realtà non sia affatto scontato, anzi si possa perdere da un momento all'altro, come è accaduto a me. Per questo vi dico: godetevi ogni momento, ogni più piccolo sforzo della vostra autonomia, cosa che spero farete a Sidney nella Giornata Mondiale della gioventù. Voi che potete, godete ogni munito meraviglioso di questa esperienza, pensando ad altri meno fortunati di voi.

Ma vi voglio anche dire che io, nonostante tutto, sono felice e orgogliosa della mia condizione e che non la cambierei, perché ho capito che posso servire il Signore molto meglio da malata che da normale. Infatti se il Signore bussasse alla mia porta e mi offrisse di camminare, diventando autonoma, ma in cambio di rinunciare a tutto quello che ho imparato stando sulla carrozzina, allora rifiuterei lo scambio, sentendomi grata che Lui abbia scelto me per entrare così in comunione con Lui.

Quindi per concludere posso affermare che dopo tutti questi anni e dopo l'esperienza dolce e amara della sofferenza, non è soltanto Dio che sceglie me, ma anch'io ora scelgo Lui.

Rita Coruzzi